

PIAZZA&POLITICA

Il regista deluso da quanto accaduto in Piazza Navona
«Mi dispiace che in questo disastro siano state coinvolte persone come Rita Borsellino»

«La stagione dei movimenti del 2002 se mi permettete era un'altra cosa rispetto alla manifestazione di martedì. Sono frastornato»

Moretti: hanno affossato i Girotondi

«Avvilito da quel che è successo, irresponsabili gli organizzatori. Quando ha parlato Grillo me ne sono andato»

di Tommaso Galgani / Firenze

IN «ECCE BOMBO» si chiedeva, incerto se andare o meno a una festa: «Mi si nota di più se vado e se non vado?». Alla manifestazione di martedì in piazza Navona, Nanni Moretti è andato. Gli organizzatori gli avevano chiesto di aderire, ma lui ha risposto di

no. Tuttavia, dopo aver sentito alla radio il discorso di Rita Borsellino, ha deciso di farci un salto. «Sono arrivato proprio mentre iniziava a parlare Grillo. Sono tornato subito a casa».

Un giudizio drastico: «Sono molto avvilito per quello che è successo in piazza Navona con Grillo e la Guzzanti. Gli organizzatori sono stati degli irresponsabili». Moretti ha commentato la manifestazione di martedì ieri da Fiesole, dove si trovava per ritirare il premio "Maestri del cinema". «Mi dispiace - ha continuato - che in questo disastro siano state coinvolte persone come Rita Borsellino, che ha fatto un bel discorso. Ma quando si organizzano queste cose bisogna distinguere. Mi dispiace che tutto sia stato sporcato, mi dispiace che con gli interventi di Grillo e della Guzzanti siano stati oscurati gli obiettivi della manifestazione e, forse, anche la stagione dei movimenti del 2002».

Scatto d'orgoglio sulla sua esperienza di girotondino e voglia di «distinguere» rispetto a quanto visto martedì: «Sui girotondi e i movimenti - ha detto - nati nel 2002, spesso è stata fatta una caricatura. Purtroppo, ora quella caricatura è diventata realtà. Non bisogna trovare scuse o pretesti nella non tempestività con la quale in queste settimane si è mosso o meno il Pd. È stato irresponsabile chiamare Grillo che ha insultato tutti nello stesso modo. Topo Gigio qua, lo psicologo là. Sono avvilito». Impossibile non parlare degli ultimi affanni

del centrosinistra: «Al di là dei progetti politici che mancano, mi sembra che manchino anche le persone e che manchi generosità. Ma soprattutto - ha precisato il regista - mi pare un periodo piuttosto intenso per l'autodistruttività della sinistra». «Con questi dirigenti il centrosinistra non vincerà mai», disse Moretti in piazza Navona nel 2002. Che oggi rivisita la storica frase così: «Io non avevo nulla da guadagnare. Se ho avuto ragione sono il più dispiaciuto. Bisogna ricordare che nel 2002 sono stati quei movimenti che hanno ridotto il fiato, ossigeno e fiducia ai partiti di centrosinistra».

Detto tutto questo, Moretti non ha voluto far perdere di vista la centralità in Italia dell'anomalia del «Caimano». «Il problema del monopolio dell'informazione resta. Per cinque volte noi italiani abbiamo permesso a uno che possiede tre televisioni di candidarsi: abbiamo allevato una generazione che considera normale poterlo fare, mentre all'estero è impensabile». Corollario del ragionamento,

la denuncia del regista, che ormai vede «rassegnazione» a sinistra circa l'ipotesi di Berlusconi presidente della Repubblica: «In Italia da anni scade l'etica pubblica e soprattutto non esiste una opinione pubblica. Se negli altri paesi un politico attaccasse le istituzioni, l'opinione pubblica lo punirebbe. Qui, da Previti a Dell'Utri, niente fa più

effetto. Starebbe ai grandi giornali formare l'opinione pubblica. Ma in Italia hanno accompagnato l'attacco di Berlusconi alle regole con un atteggiamento passivo e di sottovalutazione». Moretti infine ha annunciato che sta preparando un nuovo film: gli sceneggiatori saranno quelli del «Caimano», ma il soggetto cambierà. Almeno lì.



Moretti parla dal palco alla manifestazione per la legalità organizzata dai girotondi nel 2002. Foto di Fabio Zayed

INTERCETTAZIONI

Stampa romana protesta davanti Montecitorio

ROMA L'Associazione Stampa Romana «ha manifestato ieri mattina davanti alla Camera dei Deputati contro il disegno di legge sulle intercettazioni. Alla protesta hanno partecipato, fra gli altri, il presidente dell'Asr, Fabio Morabito, il segretario Paolo Butturini e il presidente nazionale dell'Unici, Guido Columba». «Il no-

stro scopo - hanno dichiarato Paolo Butturini e Fabio Morabito - era sensibilizzare i cittadini, i parlamentari e gli addetti ai lavori sulla gravità delle norme contenute in quel disegno di legge. In nome della riservatezza dei cittadini, valore che ci sta quanto mai a cuore, si introducono divieti che sanno di censura preventiva».

SUL BLOG

Guzzanti: «Il processo Carfagna? Sarà davvero tutto da ridere...»

/ Roma

Dalla piazza al blog. Dopo la bufera scatenata dalle sue battute sulla ministra delle pari opportunità, Mara Carfagna, Sabina Guzzanti prosegue su Internet la battaglia senza quartiere. E, ancora una volta, non lascia scampo a nessuno. «Il processo Carfagna, se ci sarà, sarà il processo più divertente del secolo. Credo di avere diritto per difendermi ad avere accesso alle intercettazioni. Un processo con questo tema, con il portavoce della ministra che avete letto come si chiama?

Ora non so che mi ha preso, mi imbarazzo a scrivere il nome dell'onorevole. Sarà perché, come direbbe la Palombelli: la realtà supera sempre la satira, io per esempio sono molto più stronza di come mi dipingete...». Così scrive Guzzanti Sabina (postando un suo messaggio all'una di notte dopo l'oscuramento del sito per l'attacco di un hacker), a proposito della querela della ministra. Quanto alla possibilità che la Procura di Roma proceda nei suoi confronti per il reato di vilipendio del capo dello Stato o del Papa, Sabina rilancia: «Essere accusata di vilipendio sarebbe solo un grande onore, si tratta di un reato inventato dai fascisti, una legge che nessuno ha mai abolito ma nemmeno mai applicato e sarebbe semplicemente una prova ulteriore che siamo governati da fascisti che stanno



Sabina Guzzanti. Foto Ap

progettando per questo paese una progressiva e secondo loro indolore dittatura».

Dopodiché la sua penna si rivolge contro il presidente della Camera: «Che gioia sentire Fini dire la piazza non può essere una scusa per offendere. Caro Fini e compagni, sono anni che ci offendete. Non ci fate nessuna paura e sappiate che noi continueremo a dire quel che ci pare, criticando chi vogliamo e come vogliamo. Questa è la libertà. Non

«Accusata di vilipendio? È un grande onore»

La comica torna sul sito dopo l'oscuramento da parte di un hacker

ce lo spieghi né tu né nessun altro dei tuoi non eletti colleghi, cosa sia la libertà».

Giusto, la libertà. Forse, prosegue Sabina, «anziché pensare a chissà quali strategie di disobbedienza, sabotaggi e guerriglie mediatiche, basterebbe che tanti di noi semplicemente smettessero di autocensurarsi e dicessimo semplicemente tutto quello che pensiamo nel modo più libero e aperto». Anche perché, insiste, «non sono questi 4 burini arricchiti con la frode che ci devono spiegare cosa sia il bon ton, cosa sia volgare e cosa no. Il turpiloquio può essere usato in modo nobile ed elegante, mentre non c'è un modo elegante di partecipare al salotto di Vespa. Non c'è un modo elegante di rubare, di truffare, di approfittarsi dell'ignoranza altrui a scopo di lucro».

Da Vita, Giulietti e Monaco solidarietà al giornale

La polemica feroce di «Europa» con «l'Unità» - parole pesanti e sgradevoli sulla redazione tutta, un vero colpo a freddo - hanno un riflesso anche dentro il Partito democratico. Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21 e Vincenzo Vita, senatore del Pd, esprimono solidarietà ai giornalisti e al direttore dell'Unità Antonio Padellaro, «attaccati in maniera francamente incomprensibile dal direttore di Europa». «Intendiamo. Critiche, polemiche, dialettiche anche accese - dicono - sono sempre legittime. Tuttavia in questo caso pare essere valicata quella sottile linea d'ombra che separa tutto ciò dall'eccesso fazioso. Non è un bello spettacolo, tanto più che esiste una contiguità politica e culturale che costituisce un valore cui riferirsi». Franco Monaco (Pd) invece esorta il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro a tenere il punto e a cercare di aiutare il partito guidato da Walter Veltroni. «Tenga il punto, caro Padellaro. Non si faccia condizionare

- dice Monaco - da chi l'accusa di flirtare con l'estremismo populista. Per quattro buone ragioni: 1) nell'antiberlusconismo non c'è nulla di ideologico perché gli strappi alla legalità costituzionale sono purtroppo concretissimi e attuali; 2) la difesa della Costituzione e della dignità delle istituzioni è battaglia da moderati, liberali, riformisti: estremista e giacobino è semmai chi calpesta ogni regola; 3) abbiamo bisogno di un'opposizione energica e unitaria con e oltre il Pd, peraltro in coerenza con gli impegni elettorali, non l'opposizione 'fighetta dei promiscui salotti romani o della spiaggia di Capalbio; 4) guai se anche l'Unità, in coerenza con la sua tradizione popolare, rinunciassero ad avere un rapporto reale con le persone reali del nostro campo, senza puzza al naso. Già il Pd - conclude Monaco - per dirla con un eufemismo, ha problemi di comunicazione. L'Unità lo può e lo deve aiutare».

SEGUE DALLA PRIMA

Le pistole di Menichini

Per poi osservare, bontà sua, che «oggi fortunatamente le pistole tacciono e ci sono solo i comici a sparare idiozie, ma il senso è lo stesso». Ora, nessun organo di stampa mai, neppure tra quelli che a destra in questi anni più duramente ci hanno avversato, si era spinto a mettere sullo stesso piano i giornalisti de «l'Unità» con i fiancheggiatori del terrorismo. Giornalisti de «l'Unità» tra l'altro irrisi e descritti come «rapiti dalla passione per i manifestanti». Un'altra offesa del tutto gratuita. Questo triste compito se lo assume adesso il direttore di un quotidiano che reca sotto la testata la dicitura: Partito Democratico. I tanti che in quello stesso Partito Democratico ricoprono incarichi di responsabilità scrivendo spesso sulle pagine di un giornale che stando alla prosa menichinesca spara idiozie e non ha il senso del nome che porta, non hanno nulla da dire?

Antonio Padellaro

Comunicato del Cdr

La nobile arte della polemica giornalistica, in particolare se condotta dalle colonne di un quotidiano amico, non dovrebbe implicare l'insulto ai colleghi. Non è bello. Così ha fatto, invece, Europa ieri nel fondo di prima pagina non firmato e probabilmente attribuibile al direttore Stefano Menichini: dove, oltre a invitarci a «farla finita» (con la presente linea editoriale), oltre a tentare un'incredibile paragone con le «pistole taccate» degli anni di piombo, Europa si permette di mettere in discussione la professionalità di chi, per l'Unità, ha seguito l'evento di Piazza Navona, accusato di aver offerto ai suoi lettori «cronache rapite dalla passione dei manifestanti». Nessun «rapimento», cara Europa: è l'unica passione è quella che ogni giorno mettiamo a fare il nostro lavoro nel migliore dei modi. Il Cdr de l'Unità rimanda al mittente le lezioni di Menichini, ricordandogli che tante volte ci siamo trovati su posizioni diverse rispetto a quelle di Europa: ma mai ne abbiamo offeso i colleghi. Le offese e il livore rappresentano un esercizio che lasciamo ad altri pulpiti.

Il Cdr de l'Unità

La Cassazione ti assolve se sei «rasta» e hai erba

ROMA Comprensione a maglie larghe, da parte della Cassazione, per i seguaci della religione etiopica ortodossa rastafari - convinti dell'incarnazione in Gesù dell'imperatore Haile Selassie, il Cristo Nero - che detengono marijuana in abbondanza per fumarla a fini «meditativi» e migliorare la capacità di preghiera. La Suprema Corte ha, infatti, annullato con rinvio la condanna - a un anno e quattro mesi di reclusione e quattro mila euro di multa - emessa dalla Corte di Appello di Perugia, nel 2004, nei confronti di Giuseppe G. di 44 anni, sorpreso durante un controllo dei carabinieri mentre dormiva in un'auto, posteggiata in una piazzola autostradale, con un etto d'erba a bordo. Senza successo, sia in primo che in secondo grado, l'uomo aveva sostenuto che la marijuana era tutta per uso personale in quanto lui era un rasta - come Bob Marley, profeta reggae del rastafarianesimo e grande fumatore di spinelli - e il suo credo gli consentiva di fumare fino a dieci grammi al giorno per concentrarsi meglio. Per i giudici di merito quel quantitativo - 97 grammi, per la precisione - non poteva passare per la «modica quantità» consentita dalla legge ma era sin-

tomo che Giuseppe spacciava. Ma a Piazza Cavour, il rasta ha finalmente trovato ascolto e considerazione per i suoi precetti religiosi. In particolare la Suprema corte - con la sentenza 28270 della Sesta sezione penale - ha ritenuto «fondato» il suo ricorso e ha rimproverato la Corte di Perugia per non aver considerato «la religione di cui l'imputato si è dichiarato praticante» escludendo, di conseguenza, la potesse detenere così tanta marijuana - sufficiente per 70 spinelli - per uso personale. Proprio gli ermellini spiegano che «secondo le notizie relative alla caratteristiche comportamentali degli adepti di tale religione di origine ebraica, la marijuana non è utilizzata solo come erba medicinale, ma anche come erba meditativa, come tale possibile apportatrice dello stato psicofisico teso alla contemplazione nella preghiera, nel ricordo e nella credenza che l'erba sacra sia cresciuta sulla tomba di Re Salomone, chiamato il Re saggio e da esso ne tragga la forza». La Cassazione - in sostanza - ha rimproverato la Corte umbra per aver condannato Giuseppe solo sulla base del «semplificistico richiamo al dato ponderale della sostanza».